

Da parte sua, il CNU (comitato nazionale universitario) che organizza oltre 6 mila docenti degli atenei di ogni ispirazione politica nell'arco costituzionale, confermando ieri in un comunicato l'adesione all'eventuale sciopero del 29 organizzato dai sindacati confederali, ha chiesto un più stretto coordinamento con questi.

In questa situazione, e con lo scopo di sollecitare le decisioni del governo, si inserisce lo sciopero nazionale effettuato per 24 ore — dalle 21 di lunedì alla stessa ora di ieri — dai ferrovieri confederali (CGIL, CISL e UIL). Lo sciopero ha avuto «un successo massiccio» come affermano i sindacati che lo hanno promosso, anche se molti treni hanno funzionato in Sicilia e alcuni in Calabria e in Puglia. Nel compartimento di Roma il traffico ferroviario è stato ridotto al minimo e limitatamente a collegamenti brevi.

La media degli scioperanti avrebbe oscillato, sempre secondo i sindacati confederali, tra il 75 e il 95 per cento con punte fino al 100 per cento. La stragrande maggioranza dei treni è naturalmente rimasta ferma durante le 24 ore di sciopero, e in molti compartimenti nessun treno si è mosso. Alcune decine di migliaia di passeggeri sono stati trasportati nelle varie regioni con pullman sostitutivi messi a disposizione dalla stessa direzione generale delle ferrovie. Secondo l'associazione autonoma FISAFS, notoriamente in concorrenza con le organizzazioni confederali, il ministero dei trasporti avrebbe potuto far camminare diversi treni utilizzando — cosa che non avrebbe fatto — i ferrovieri non scioperanti. Da parte sua il ministero dei trasporti si è limitato a dare poche indicazioni.

Per i ferrovieri comunque e agitazioni non sono finite perché se l'incontro di domani non sarà soddisfacente per tutti, il comitato politico (ex CUB) dei ferrovieri romani confermerà lo sciopero di 24 ore a cominciare dalle 21 di domani stesso, mentre gli autonomi della FISAFS confermeranno a loro volta gli altri due scioperi nazionali di 24 ore ciascuno, o sospensioni del lavoro articolate per una decina di giorni.

Altri appuntamenti dei sindacati sono invece previsti, per i prossimi giorni, con lo stesso governo o con le commissioni parlamentari o politiche per ottenere le richieste modifiche ai provvedimenti di austerità già adottati dal governo: dalle misure sostitutive del blocco della scala mobile — di cui si è discusso ieri con le rappresentanze del Senato — al doppio prezzo della benzina, al piano di occupazione per i giovani, agli asprimenti dell'IVA, all'equo canone, alla riconversione industriale. Sono i problemi a ostegno dei quali la federazione CGIL, CISL e UIL ha programmato la lunga serie degli scioperi generali regionali o interregionali che dovrebbero concludersi il 20 novembre.

Silvano Revelli

«Hanno fatto come Ford e Carter», ironizza un professore. Domattina l'università di Bologna sceglie il nuovo rettore. Il risultato è incerto, ci sono due candidati opposti, così informano, da una insincera etichetta politica: uno campione delle sinistre, l'altro dei moderati. Per aiutare il corpo accademico a scegliere hanno accettato un «ampio, leale dibattito programmatico», che si è tenuto nell'antico palazzo di Re Enzo, davanti a insegnanti, studenti, personale non docente.

Di fronte sono il professor Tito Carnacini, che il linguaggio sportivo indicherebbe come il «detentore», perché è il rettore uscente, e il professor Carlo Rizzoli, l'aggressivo sfidante. Ciascuno ha sostenitori molto appassionati e un tantino maliziosi. Carnacini è un giurista, dal 1968 è rettore, quindi ha superato

il cavallo di Troia del PCI dentro l'università». Rizzoli è un biologo, presidente della facoltà di medicina. Mormorano, gli avversari: «E' l'uomo del centro-destra, ama il pugno di ferro».

Entrambi smentiscono, puntualizzano, spiegano. Il professor Carnacini, 67 anni, statura intellettuale di prestigio, dice: «Il rettore non deve essere l'espressione di un partito, ma un punto di convergenza a disposizione di tutti». Il professor Rizzoli, 52 anni, uomo di grande attivismo, precisa: «Mi considero un candidato manageriale, non mi piace avere alcun tipo di etichette».

L'università di Bologna ha circa 60 mila studenti (è la più grossa azienda della città, si viene a dire) e alcuni pesanti problemi. E' comunque considerata «una delle poche che si salvano». Nella zona universitaria adesso ci

«organizzandosi per riprenderci le case» e avvertono che «undicimila appartamenti sono tenuti vuoti per farne aumentare gli affitti». Quello degli alloggi per gli studenti è indubbiamente uno dei punti scottanti. «Ci chiedono 50 mila lire al mese per un posto letto in una camera da dividere con altre due compagne, più le spese per luce, gas e acqua», lamenta una studentessa. Fiorisce la speculazione, appartamenti modesti arrivano a rendere 500 mila lire al mese e si innescia un meccanismo di aumento generale dei canoni di locazione.

Il «problema casa» è la conferma degli stretti rapporti che si determinano fra università e assetto-gestione della città. Proprio il tema dei come l'ateneo si pone nei confronti del comune e della regione è stato uno dei punti principali della campagna elettorale per il rettorato. Se-

## LO STATO DI SFACELo URBANISTICO E SANITARIO DI ROMA

27-10-1978

# La morte al cianuro di 50 pecore fa scoprire 150 fabbriche abusive

ROMA — Qualche giorno fa una cinquantina di pecore sono morte fulminate per essersi abbeverate a uno dei tanti fossi della periferia romana, inquinato da cianuro scaricato da un laboratorio (abusivo) di vernici. Il pastore ha fatto causa, la magistratura è intervenuta, i tecnici della provincia hanno bonificato la zona, il laboratorio è stato sequestrato, il proprietario arrestato, e altri danni non si sono avuti, a meno che il cianuro non sia andato a finire nei pozzi per l'acqua potabile. Tutto bene: solo che l'episodio ha messo in luce un'altra volta lo stato di sfacelo edilizio, urbanistico e sanitario in cui versa la capitale, dopo un quarto di secolo di allegra incuria, di spreco sistematico, di rinuncia a ogni pianificazione e di ostentato disprezzo per la salute pubblica.

La strage di pecore ha permesso di scoprire che in quella parte di Roma (quartiere Prenestino) ci sono almeno altre 150 fabbriche abusive, che danno lavoro a tremila operai: (cosa per cui si ripresenta all'attenzione generale quell'enorme città fuori legge che è per un buon terzo Roma). Dal 1950 sono stati lottizzati abusivamente circa 22.000 ettari (un'estensione maggiore del comune di Milano), costruite un centinaio di borgate senza licenza, per oltre un milione di abitanti clandestini (76 prive di rete fognante e idrica, 52 attraversate da una trentina di chilometri di fossi avvelenati).

Una parte di questi agglomerati ha ricevuto una specie di sanatoria, poiché sono stati inseriti nel piano

regolatore del 1962, i rimanenti (che ospitano 320.000 persone, qualcosa come Brescia più Bergamo) l'aspettano dal piano attuale: in complesso, i vani residenziali costruiti abusivamente negli ultimi quattordici anni assommano a oltre 40 milioni di metri cubi, mentre oltre 60 milioni di metri cubi sono i vani non residenziali, ma destinati a fabbriche, laboratori, industrie, garage, capannoni, eccetera, con quali garanzie contro ogni possibile inquinamento è facile immaginare. Quante centinaia o migliaia di miliardi occorrerebbero per dotare queste borgate dei servizi elementari mancanti, cosa fare per colpire i truffatori e non i truffati? Ecco un altro degli spaventosi problemi che assillano la nuova giunta.

Se l'abusivismo ha assunto proporzioni così imponenti, vorrà dire che è mancata qualsiasi seria politica di edilizia economica e popolare. E infatti l'intervento pubblico è stato mediamente pari all'11 per cento (contro il 30-60 delle maggiori città straniere): se nel 1964 venivano vincolati a edilizia economica e popolare oltre 5.000 ettari per la costruzione di oltre 700.000 stanze, negli anni successivi le previsioni hanno dovuto essere ridimensionate, anche perché l'abusivismo si veniva mangiando le aree, e oggi gli ettari sono ridotti a meno di 3.000, per la costruzione di circa 460.000 stanze. In pratica, delle originarie 700.000 stanze previste, ne sono state costruite solo 31.000: e solo negli ultimi tre anni, sotto lo impulso della legge per la casa n. 865, l'Istituto case popolari ha appaltato lavori per

oltre 7.000 alloggi, un numero cioè pari all'intero stock realizzato nei dieci anni precedenti. Ma intanto 100.000 vani costruiti dai privati risultano sfitti o invenduti perché inaccessibili a chi ha bisogno della casa, e la speculazione continua a scacciare gente dal centro, creando nuovi fabbisogni alla periferia.

Il terzo problema nazionale messo a nudo dall'ecatombe romana di pecore è l'inadeguatezza delle leggi in fatto di inquinamento delle acque. La legge sulla tutela delle acque del maggio 1976 (legge Merli), anziché essere migliorata come tutti si auspicavano, è stata da pochi giorni inopinatamente peggiorata, in questo senso: che sono sottoposti a controllo, sono cioè obbligati a rispettare determinati limiti di accettabilità soltanto gli scarichi degli insediamenti industriali che producono «beni», mentre ne sono esclusi quelli agricoli e quelli che producono «servizi». Poiché le vernici, (s'impara sempre qualcosa), non sono beni ma servizi, il cianuro può liberamente colare nei fossi e nei pozzi circostanti. Per ora ci sono andate di mezzo le pecore, in avvenire chi vivrà vedrà. E' un'autentica beffa, dice il pretore Gianfranco Amendola, il quale, per perseguire il proprietario ha dovuto basarsi su un articolo del codice penale, che offre ai colpevoli parecchie scappatole. Un nuovo esempio della sensibilità ecologico-ambientale dei nostri politici e legislatori.

Antonio Cederna